

nelle mani della Signoria, avrebbe dieci mila ducati d'oro e mille l'anno, e chi uno dei figli sei mila e annue cinquecento (1). Pel serraglio di Arin penetrarono i Veneziani nella Pieve di Sacco, ma accampando nelle paludi e costretti a dissetarsi a quelle acque malsane, molti ammalavano e morivano. A trarre l'esercito da sì triste condizione Carlo Zeno, che teneva allora il comando, divisò col solito suo coraggio di tentare egli stesso un guado che condur dovesse per nuova via fino a Padova. Una notte di settembre si diè a percorrere quel padule avendo l'acqua fino alle spalle, e trovatolo transitabile fece tosto fare una colmata, ponti, quanto giovar potesse al passaggio, invano opponendosi il Carrarese, il quale rimase ferito nella mischia, e poco mancò non cadesse nelle mani de' suoi nemici. Altro quindi non gli rimaneva che rinchiudersi in Padova, ove pure accorsero a cercar salvezza gli abitanti dei dintorni e i villici col loro gregge, ingombro fuor di misura alla città, e che dovea ben presto riuscire a questa sommamente esiziale.

Intanto Francesco Gonzaga signore di Mantova (2) e Jacopo dal Verme correvano le adiacenze di Verona e la città stessa si trovò tra poco assai angustata, non ostante qualche vantaggio riportato da Jacopo figlio di Francesco da Carrara e da Cecco da s. Sanseverino che vi teneva il comando, onde parecchi tentativi di scalata furono respinti, ed una volta i Veneziani penetrati in città ne vennero rincacciati e si ritirarono a Villafranca (3).

E benchè molto avanti si fosse nell'inverno, continuarono però gli scontri nei varii siti ove gli eserciti accam-

(1) *Secreta* t. II, p. 80.

(2) Convenzione con lui fatta per l'acquisto di Verona *Comm.* IX, 169.

(3) Verci XVIII, 7 genn. 1405.